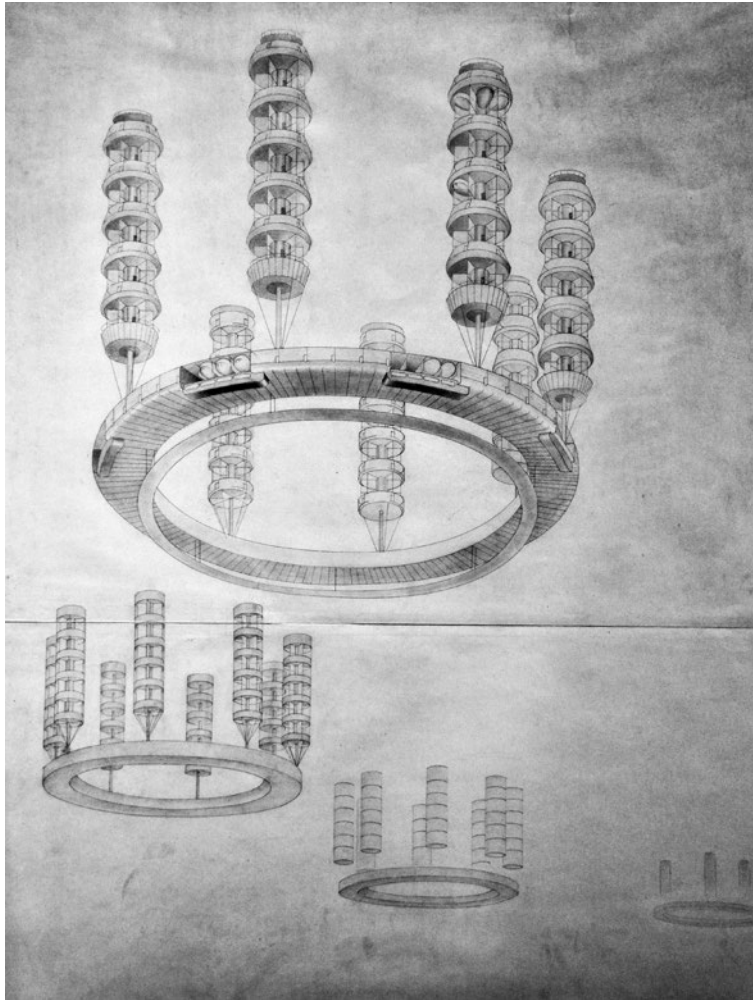


→
Georgii Krutikov,
The Flying City
(VKhUTEMAS diploma
project), 1928



SULL'UTOPIA DI POTER VOLARE COME UN DRONE

Anna Barbara

Era il 1992, ad Albertville, in Canada, si svolgevano le Olimpiadi invernali e, durante le celebrazioni d'inaugurazione, un omino volante atterrò sul prato. Da quel giorno, prima in maniera ossessiva, poi con discrezione, iniziai a pensare che se questa innovazione fosse entrata nelle nostre vite quotidiane tutto sarebbe completamente cambiato: gli edifici (vecchi e nuovi), le città... e non solo. Pensavo che se avessimo potuto volare, allora non ci sarebbe stato più bisogno di entrare nei palazzi dal piano terreno, ma saremmo atterrati sul tetto; avremmo potuto sbarcare direttamente sul balcone di casa; forse il piano dei negozi sarebbe stato in cima, o addirittura ci sarebbe stata una strada verticale da percorrere in ascesa verso il cielo. Presa dall'eccitazione iniziai a disegnare edifici a testa in giù, con le sezioni invertite dall'alto verso il basso con evidente disapprovazione dei miei docenti. Come ogni utopia, l'esercizio progettuale è stato l'artefice delle prime crepe. Iniziai a pensare, allora, che se l'ingresso fosse stato dal balcone e non dal pianerottolo, allora, probabilmente, avremmo dovuto blindare le finestre e mettere delle inferriate all'edificio per proteggere tutte le aperture. E le case, i palazzi, i grattacieli, sarebbero diventati delle orribili gabbie in cui i volatili sarebbero rimasti fuori e tutti gli altri dentro. E via via che la meravigliosa utopia prendeva forma, si trasformava in un penoso incubo. Sapete già come va a finire, ma ogni tanto mi ritorna il desiderio di una città di esseri volanti. Quando vedo quei meravigliosi droni che sorvolano, ne vorrei uno, poter volare, mica troppo in alto, quel tanto che serve per passare sopra le automobili; per arrivare in due minuti dove ho lezione, senza dover camminare intorno a quell'interminabile steccato che corre intorno al *campus* per oltre mezzora ogni mattina; per sorvolare tutti i ridicoli muri eretti a difesa di incomprensibili confini.